

Nota biografica sull'autore: Giovanni Battista Rossi, detto Titta, nato a Canosa di Puglia nel 1873 ed ivi scomparso nel 1920, è una interessante figura di fotografo per diletto. Come tanti giovani di buona famiglia dell'epoca, studiò giurisprudenza a Napoli, ma dopo la laurea non si dedicò mai alla professione legale, preferendo ad essa l'amministrazione delle proprietà di famiglia. La sua appartenenza ad una ricco ceto di notabili locali, mettendolo al riparo dalla necessità economica, gli permise anche di dedicarsi a questa sua passione. L'interesse di Rossi per la fotografia, nato ben presto (le sue prime foto risalgono a quando era ragazzo), riguardava anche gli aspetti tecnici della materia, infatti era in grado di sviluppare autonomamente le immagini e fu sempre in tutto e per tutto autonomo nella sua attività, non avendo alcun bisogno di avvalersi dell'aiuto di professionisti del settore. La ricca mole di libri d'epoca sulla fotografia in possesso dei suoi eredi è un'ulteriore testimonianza della serietà con cui si documentava sui progressi della tecnica fotografica, in modo da poter perfezionare anche la propria opera. Nel corso della sua esistenza non cessò mai di documentare con le sue fotografie fatti, persone ed eventi del mondo che lo circondava, lasciando una preziosa testimonianza della provincia pugliese dell'epoca, con le sue connotazioni legate al mondo agricolo ed alle sue tradizioni. Non a caso, infatti, qualche anno orsono, il suo paese natale gli ha dedicato una mostra, *Il 1900 a Canosa - testimonianze fotografiche*, a cura di Gianni Pansini e Giovanni Battista Rossi (nipote dell'autore), incentrata in gran parte su immagini da lui scattate tra il 1880 ed il 1920, anno della sua prematura scomparsa a 47 anni. Ne emerge un quadro molto vivo di questa società, dalle scampagnate in calesse delle signore alla gita tradizionale dei braccianti con le loro famiglie al santuario caro alla devozione locale, dal gruppo di notabili davanti al circolo cittadino alla banda locale che suona per celebrare la fine del raccolto del grano, dal banchetto dello scrivano pubblico nel corso principale al parto del bestiame nelle masserie. A fare da contraltare alle signore eleganti ci sono spesso le facce rugose e bruciate dal sole

dei contadini nei loro abiti tradizionali, né sfuggono all'occhio attento del fotografo i momenti salienti della vita sociale, politica e religiosa del paese. Manifestazioni politiche, processioni, feste patronali, tutto è documentato, anche l'opera del decoratore che esegue gli stucchi sul soffitto di un palazzo attira l'attenzione di Rossi, a testimonianza di quell'interesse per ogni tipo di attività umana che sembra contraddistinguere. Anche i monumenti della sua Canosa, così ricca di testimonianze del passato, dal Ponte Romano al Mausoleo di Boemondo, hanno attirato il suo interesse, senza però disdegnare le nuove realtà del suo tempo, come la locale stazione ferroviaria.

Gli orizzonti di Titta Rossi non si limitarono comunque soltanto al piccolo mondo di provincia in cui viveva. Grazie alle sue disponibilità economiche non gli fu difficile intraprendere viaggi, anche all'estero, seguendo le proprie inclinazioni e anche le abitudini del ceto sociale a cui apparteneva, che non disdegnava ad esempio di trascorrere lunghi periodi a Napoli, centro all'epoca della vita elegante e mondana, forse più della stessa capitale. Ad uno di questi viaggi si riferiscono le immagini impressionate sulle lastre del Fondo attualmente in possesso del Museo-Archivio di Fotografia Storica del Ministero per i Beni e le Attività Culturali: il viaggio compiuto nel 1900 per visitare l'Esposizione Universale di Parigi, in compagnia di alcuni parenti ed amici i quali, a quanto pare, solevano prenderlo bonariamente in giro per la cospicua mole di bagaglio che gli era necessaria per poter soddisfare adeguatamente la sua passione per la fotografia. Il viaggio si svolse in varie tappe tra l'Italia, la Francia, la Svizzera, il principato di Monaco e l'Inghilterra, nei mesi di agosto e settembre del 1900 e toccò Napoli, Genova, Milano, Monza, la Costa Azzurra, Montecarlo, Lucerna, Zurigo, Basilea, Parigi e Londra. In tutte queste località Rossi scattò numerose foto. Particolarmente rilevante è il numero di immagini che hanno come soggetto Parigi e l'Esposizione, privilegiando alcuni luoghi ed aspetti che evidentemente meglio rispondevano al suo interesse. Esponente di quella élite provinciale ricca ed colta che, a cavallo tra l'Ottocento ed il Novecento, ha manifestato in Puglia un vivo interesse per il dibattito culturale dell'epoca, Titta Rossi s'interessò evidentemente a tutto ciò che

rispondeva al concetto di sviluppo e progresso o che fu al centro dell'interesse di questa società fin-de-siècle. È il caso, ad esempio, di alcune immagini che fanno parte del Fondo, ma non possono riferirsi al viaggio del 1900, come quella che ha per soggetto la discussa fontana di Mario Rutelli a piazza Esedra a Roma, che suscitò un vespaio di polemiche all'epoca per il suo soggetto "licenzioso" o come quella che immortala il ponte girevole di Taranto, esempio di tecnologia avanzata della fine dell'Ottocento.

Anche la sua predilezione per alcuni soggetti, come i monumenti celebrativi di personaggi famosi, risponde ad un gusto tardo-ottocentesco di esaltazione delle glorie nazionali e non si limita all'ambito italiano; anche a Londra, Parigi, Zurigo, Nizza e nelle altre città toccate dall'itinerario di viaggio, Rossi si attarda a fotografare questi monumenti, sia che siano dedicati a personaggi a lui più o meno vicini nel tempo, come il principe Alberto, marito della regina Vittoria o il magnate svizzero delle ferrovie Escher o l'uomo politico francese Leon Gambetta, sia che si tratti di personaggi del passato, come Zwingli o Giovanna d'Arco. Significativo appare il suo interesse per personaggi come Pestalozzi, uno dei padri della moderna pedagogia o come Etienne Dolet, un umanista rinascimentale arso come eretico, simboli della lotta contro l'ignoranza e l'oscurantismo così cara allo spirito positivista della Belle Epoque, che trova proprio nelle Grandi Esposizioni che si succedono a ritmo serrato nelle grandi città europee il suo apogeo, destinato ad essere drammaticamente interrotto dallo scoppio della prima guerra mondiale. Nel momento in cui il giovane fotografo allora ventisettenne compie il suo "pellegrinaggio" laico a Parigi si era comunque ben lontani dall'immaginare la traumatica fine delle illusioni positiviste che si avvicinava. La Tour Eiffel, appena costruita per celebrare l'Esposizione Universale e destinata a restare, a differenza della maggior parte delle strutture allestite per l'occasione, si staglia sullo sfondo di numerose immagini, come molti dei padiglioni che invece ora trovano testimonianza solo in qualche rara immagine d'epoca. Una delle peculiarità infatti delle immagini di questo viaggio è costituita proprio dal fatto che un numero consistente di esse, all'incirca un centinaio, riguardano Parigi e l'Esposizione del

1900, dando un quadro esauriente di quello che al visitatore proveniente dalla provincia italiana offriva il soggiorno nella capitale francese, aspirazione suprema per ogni *viveur* dell'epoca. La cultura e la lingua francese, soppiantate ai nostri giorni dall'inglese e dalla cultura anglo-americana, erano allora al centro dell'educazione delle élites in Italia, come dimostra l'esame dell'album in cui Titta Rossi raccolse buona parte delle immagini del suo viaggio, oggi in proprietà del nipote che porta il suo nome e ne custodisce la memoria. Le didascalie sotto le stampe, scritte di pugno dell'autore, riportano correttamente luoghi e intestazioni in francese, mentre le immagini relative a Londra sono etichettate con un laconico "Londra", senza altre precisazioni, a testimonianza della centralità della cultura francese nello spirito del tempo.

Un altro elemento che appare evidente in queste immagini è che esse riflettono il punto di vista di un viaggiatore che poteva permettersi di soggiornare nei migliori alberghi, ripetutamente fotografati e di frequentare gli ambienti eleganti. Il suo è un viaggio di piacere, in piacevole compagnia di amici e familiari, un momento spensierato nella vita di un giovanotto che pochi anni ancora (tre, per la precisione) separano dal matrimonio e dalle responsabilità della vita di famiglia. Gli aspetti meno piacevoli della realtà sono assenti in queste foto, che trasmettono invece l'entusiasmo, la curiosità e la voglia di vivere di un giovane che si muove in una realtà privilegiata.

IL FONDO ROSSI

Le 283 lastre fotografiche recentemente acquisite dal Museo-Archivio di Fotografia Storica del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, che costituiscono il cosiddetto "Fondo Rossi", oggetto di questa catalogazione, costituiscono un insieme abbastanza omogeneo di immagini relative, nella maggior parte dei casi, ad un viaggio compiuto nel 1900 dall'autore, Giovan Battista Rossi, fotografo dilettante. Preziose per ricostruire gli eventi ed il quadro storico in cui tale viaggio è stato realizzato si sono rivelate le informazioni ricevute da Giovan Battista Rossi, nipote ed omonimo dell'autore, che ha consentito agli operatori di prendere visione anche di un album in cui sono conservate le stampe originali, realizzate di mano propria dall'autore, di molti dei negativi che costituiscono il Fondo Rossi, con le didascalie scritte a matita da Rossi. Sul frontespizio dell'album, sempre a matita, l'autore ha annotato: "Viaggio: Napoli, Genova, Milano, Lucerna, Zurigo, Basilea, Parigi, Londra, Parigi, Nizza, Montecarlo - 10 agosto-settembre 1900". Il viaggio, che aveva come obiettivo principale la visita all'Esposizione Universale di Parigi del 1900, è stato quindi l'occasione alla base di questo reportage attraverso l'Europa. Al fondo appartengono comunque anche immagini che non si riferiscono necessariamente a questo viaggio, come le immagini sporadiche di Bari, Taranto e Roma, oltre a numerose immagini di Napoli non documentate nell'album di proprietà del nipote dell'autore, che potrebbero essere state riprese in altre occasioni. In qualche caso non è stato possibile individuare con assoluta certezza il soggetto delle foto, come ad esempio nel caso dell'immagine (inv. FRC 155) relativa ad una non meglio identificata Sala da Concerti o in quello delle foto relative ad un giardino zoologico, probabilmente quello di Napoli. La sequenza delle immagini corrisponde grosso modo alle diverse tappe del viaggio, ma non è infrequente il caso in cui foto di località diverse sono frammiste ad un gruppo omogeneo di riprese di una singola località. Il nucleo più consistente di foto (da inv. FRC 183 a FRC 282) è costituito dalle immagini di Parigi e dell'area occupata dalle strutture dell'Esposizione Universale, di cui ai nostri giorni rimangono solo la

Tour Eiffel, il Grand Palais e il Petit Palais. Tutto il resto fu smontato alla fine della manifestazione e quindi particolarmente preziosa è la testimonianza fotografica, che riporta ad un momento significativo della storia, con un'alta valenza simbolica legata alla data di questo evento, che segnava l'inizio di un nuovo secolo, destinato nelle speranze dei contemporanei a portare progresso e prosperità all'umanità. A questa concezione si ispiravano le costruzioni, grandiose quanto effimere, costruite per l'Esposizione, in cui tutte le nazioni partecipanti profusero mezzi ed inventiva, realizzando un insieme alquanto eterogeneo, che peraltro ben rispondeva al gusto eclettico dell'epoca. Il padiglione dell'Italia, ad esempio, più volte fotografato da Rossi, s'ispirava al gotico veneziano, mentre il padiglione delle Indie Olandesi, soggetto di un'altra foto, riproduce una pagoda birmana e fantasiose quanto ridondanti appaiono le architetture di alcuni dei padiglioni destinati ad illustrare le meraviglie della scienza e della tecnica, come lo scenografico Castello d'Acqua. Altre immagini riportano invece alla Parigi elegante, che frequentava il Bois de Boulogne e gli Champs Elisées o faceva canottaggio sulle località fuori porta della Senna. Anche le piazze ed i monumenti principali della capitale sono ben documentate, al pari della reggia di Versailles con i suoi giardini. In paragone, le immagini relative a Londra sono ben poche e sembrano essere più interessate a coglierne l'atmosfera brumosa che a rappresentarne degli aspetti precisi, con l'eccezione dell'Albert Memorial, monumento dedicato dalla regina Vittoria alla memoria del defunto marito, oggetto di più di una ripresa, forse in omaggio a questo interesse costante dell'autore per i monumenti celebrativi, manifestato in tutte le tappe del suo viaggio.

Il gruppo di immagini relativo alle mete svizzere (Lucerna, Zurigo, Basilea) fanno maggiori concessioni al gusto per il pittoresco, riproducendo paesaggi e situazioni "di genere" e non disdegnando alcuni soggetti "caratteristici" come le venditrici di prodotti tipici e i suonatori di corno sul Monte Rigi, vicino al lago di Lucerna. In ogni modo un buon numero di foto sono dedicate anche a chiese e monumenti delle città elvetiche. La costa meridionale francese, con le tappe a Nizza e

Montecarlo, fa da soggetto ad un gruppo più ristretto di immagini, in cui il principato di Monaco con il Casino e il Palazzo Grimaldi sembra aver risvegliato maggior interesse nell'autore.

Le tappe italiane del viaggio sono documentate con un numero elevato di foto dedicate a Napoli (che peraltro l'autore ben conosceva avendo compiuto gli studi universitari in questa città), a Milano e a Genova. Qualche foto è dedicata anche ai monumenti più importanti di Monza (l'Arengario, la Villa Reale). Le foto di Napoli colgono anche degli aspetti "di colore" della città, come i pescatori sulla Riviera Caracciolo, il carretto con l'asino davanti a Posillipo e via dicendo. Non mancano comunque anche soggetti diversi, come le strutture della Villa Comunale, all'epoca da poco risistemata come luogo di passeggio per la gente elegante ma anche come luogo ideale per alloggiarvi strutture di ricerca come la Stazione Zoologica. Anche le statue dei fondatori di dinastie regnanti ospitate nelle nicchie della facciata di Palazzo Reale a Napoli per volontà del re Umberto I sembrano colpire la fantasia dell'autore, così come la villa di Scarpetta al Vomero, legata ad un aneddoto evidentemente ben noto all'epoca, secondo il quale il popolare commediografo napoletano avrebbe impiegato i soldi guadagnati facendo ridere la gente in una residenza lussuosa su cui una targa proclamava: "Qui rido io".

A Milano Rossi dedica invece molta attenzione ai monumenti, fotografando secondo varie angolature il Duomo, l'Arco di Trionfo e il monumento a Vittorio Emanuele II. Genova è presente con immagini di monumenti e vedute del porto, passeggiate al mare, vie e piazze.

Un altro soggetto a cui Rossi dedica alcune delle sue foto sono le imbarcazioni, sia navi da guerra in navigazione che piccole lance agli ormeggi o piroscafi che collegavano i porti principali dell'epoca. Alcune immagini sono riprese da imbarcazioni o da treni in movimento, a testimonianza della bravura tecnica dell'autore che non trascurò mai di documentarsi e di perfezionare le sue tecniche e provvide sempre personalmente allo sviluppo ed alla stampa delle sue foto, secondo quanto riportato dai suoi discendenti. La passione per la fotografia è

stata infatti la nota dominante di una vita precocemente interrotta dalla morte, di cui rimane traccia non solo nel pur cospicuo Fondo Rossi del Museo della Fotografia Storica, ma anche nella mole di materiali rimasti in proprietà della famiglia dell'autore.

NOTA BIBLIOGRAFICA

Della vita e dell'opera di G.B. Rossi esiste un unico riferimento bibliografico, in *Il 1900 a Canosa - testimonianze fotografiche*, a cura di G. Pansini e G.B. Rossi, Bari 1995, catalogo della mostra svoltasi a Canosa di Puglia nel 1995, con il patrocinio della Fondazione Archeologica Canosina. Per quanto riguarda il quadro storico che ha trovato espressione nelle grandi esposizioni a cavallo tra Ottocento e Novecento, in Italia e all'Estero, si veda R. Fabbrichesi, *Le Esposizioni*, in D. Donghi, *Manuale dell'Architetto*, Torino 1925, II-I, pp. 385-592 ed anche M.C. Buscioni, *Esposizioni e "stile nazionale" (1861-1925). Il linguaggio dell'architettura nei padiglioni italiani delle grandi kermesses nazionali ed internazionali*, Firenze 1990, a cui si rimanda anche per le informazioni riguardanti nello specifico l'Esposizione Universale di Parigi del 1900.

Un contributo prezioso a questa ricerca è dovuto all'utilizzo di strumenti meno tradizionali della documentazione bibliografica: ci si riferisce ai motori di ricerca di Internet che hanno consentito di trovare archivi di immagini, nonché notizie utili all'identificazione dei soggetti e della loro storia.